

QUANDO IL QUOTIDIANO DIVENTA SIMBOLO

Pier Paolo Pacini

C'è un aspetto che colpisce immediatamente leggendo "Riunione di famiglia", l'ultimo testo teatrale di Maricla Boggio, ed è il fatto che si tratta di un testo "diverso". Si potrebbe dire "vecchio stile", con personaggi qualunque che parlano in modo non conflittuale di cose quotidiane, apparente banali, lontano dalle atmosfere a cui ci ha abituato buona parte della drammaturgia contemporanea.

Di getto verrebbe da dire che si tratta di una storia borghese. Per molti motivi, che non credo necessario qui elencare, oggi questo aggettivo potrebbe essere considerato in una accezione non totalmente positiva, ma in questo caso deve essere fatto un ragionamento slegato dal concetto politico e sociale di borghesia, concentrandosi sull'aspetto puramente teatrale.

Come è risaputo in ambito teatrale esiste un vero e proprio genere di teatro borghese, che descrive una forma drammatica che si sviluppò nell'Ottocento con la caratteristica peculiare di allontanarsi dalla tradizione della commedia e della tragedia come fino ad allora intese - che descrivevano eventi forti ed eroici che erano appannaggio di sovrani e nobili, o come nel caso della commedia situazioni e personaggi più o meno stereotipati - per proporre contenuti e atmosfere diverse.

Il teatro borghese infatti abbandona questi temi e questi personaggi per concentrarsi su questioni in apparenza più quotidiane, quasi domestiche, dando voce ad una classe media che in quegli anni iniziava ad avere un ruolo centrale nella società, una classe agiata, distinta dall'aristocrazia e dalla classe contadina prima e operaia poi.

Come nel teatro borghese più classico, l'ambientazione di "Riunione di famiglia" è il quotidiano: si assiste ad un momento di esistenza privata di una famiglia, in particolare ad un pranzo che è l'occasione per la famiglia stessa di riunirsi, seppure per un breve tempo, in un luogo che rappresenta in gran parte il loro passato, una casa di campagna.

Questa idea di ambientazione e di "occasione" ha subito una serie di effetti su chi assiste all'evento; innanzitutto la strana sensazione di dover restare un po' in disparte, con una sorta di pudore che ogni tanto ricorda il guardare di nascosto, quasi come dal buco di una serratura; e poi di farci percepire, anche se è immediatamente chiaro che non assisteremo a fatti eccezionali o epici o eroici, una drammaticità della situazione.

Questa drammaticità (proprio nel senso etimologico della parola) è costruita sull'osservazione precisa, specifica e puntuale di particolari. Infatti il realismo della

vicenda, che descrivere una situazione in apparenza banale, ci accompagna sempre più profondamente nella vita di un gruppo di persone e nelle loro relazioni familiari, passando da crisi coniugali a rapporti tra genitori e figli, da debolezze a aspirazioni, da sogni passati a realtà presente.

Tutto questo viene costruito da Maricla Boggio sapientemente, partendo da una storia di apparente serenità che poi nel suo sviluppo non nasconde problemi, incomprensioni e incomunicabilità, per quanto addolciti da affetto, amore e tenerezza, per lasciarci via via intuire che tutto quel bene-essere e affetto servono a combattere una precarietà che parla anche a noi, perché ci riguarda. Mi verrebbe da dire che l'autrice ci propone una soluzione; davanti al disagio dell'esistenza, all'amezza di ciò che si desiderava essere e non è stato, la risposta può essere nella quiete di una situazione apparentemente normale come quella di un incontro familiare, che è a suo modo metafora dell'esistenza stessa.

Questa risposta ha un suo valore etico profondo. Per cui i personaggi, che partono a ben vedere da una situazione di amarezza più o meno marcata, che si muovono sul limite di verità e menzogna, che oscillano tra accettazione serena della realtà e desiderio di fuggire dalla stessa manifestando anche un certo conformismo di pensiero, come nel migliore teatro borghese storico per mezzo del loro combattere nel quotidiano e nel privato acquistano una forza e verità che non sono così lontani dai sentimenti nobili o tragici e dalle gesta straordinarie dei personaggi/eroi del passato.

Due ultime considerazioni. La prima: il teatro, in qualunque sua forma o genere, non può non fare riferimento alla realtà. Questa è la sua necessaria caratteristica e il suo valore. Ma la realtà rischia di essere un concetto astratto. In un testo teatrale possiamo leggere attraverso i dialoghi e i comportamenti dei personaggi la loro psicologia e il loro essere nel presente, e quanto il presente sia rilevante per comprendere il loro passato, e viceversa. Quindi alla fine ciò che conta non è tanto il susseguirsi degli eventi, quanto la verità interiore; è in essa che risiedono le ragioni di quello che accade nella realtà.

La seconda: quando si è di fronte ad un testo teatrale la domanda da porsi sempre è perché: in questo caso penso di poter dire che la risposta è chiara. Questo testo ci avvicina a noi stessi, facendoci riflettere sul senso di una vita che a volte può sembrare futile perché lontana da grandi atti e grandi eventi, ma che contiene sempre un profondo valore che è dato dal nostro rapporto con gli altri, al di là della spesso sterile necessità di ricerca di un ruolo, sociale, culturale, politico, economico e così via.

Questo testo di "teatro borghese" di Maricla Boggio, lungi dall'essere un intrattenimento -pur avendo una sua leggerezza positiva che illumina le zone più buie che a tratti si manifestano - con i suoi dialoghi in apparenza semplici e discorsivi compie un'analisi a volte quasi spietata di una condizione di disagio passata o presente.

Da qui la domanda che all'ultima pagina sorge, ineluttabile: quale sarà il futuro di ognuno dei personaggi – la sua realtà? Il fatto di porsi questa domanda, è il perché di "Riunione di famiglia". Poiché è chiaro che attraverso i personaggi di questo testo, ce la poniamo riguardo a noi stessi.
